**PERSONA**

*Persona*, termine con il quale i latini individuano la maschera di legno portata sulla scena dagli attori nei teatri dell’antica Grecia, è una riflessione sulla sede dell’identità e su come il web e i social abbiano profondamente inciso sulla stessa.Tale riflessione trova anche spunto da un estratto del libro di Ivan Illich, La perdita dei sensi: *“I comandi organizzativi che stanno dentro gran parte della tecnologia contemporanea derubano gli esseri umani dei loro sensi e persino della capacità di morire. La divinizzazione dell'uomo operata dalla civiltà del benessere, mirando a liberarlo dalla sofferenza e dalla morte, lo rende schiavo di una sopravvivenza tecnica che è un'artificiale imitazione del vivere”.*

Mi sono chiesta qual è la sede dell’identità, dell’essere persona, e la risposta che mi sono data è il volto, il corpo. Veniamo al mondo senza vedere noi stessi ma il primo atto è quello di essere visti e uditi. La prima cosa che viene fuori di noi come esseri è una testa e un corpo, dunque un volto che portiamo in giro, espressioni che sono indicatori di un’identità che varia al variare del prossimo o dell’ambiente in cui ci troviamo. L’uomo diventa limite e soglia individuabile di se stesso.

In questa indagine fotografica ho privilegiato anche il volto di chi non c’è più. Una questione che si pone dal momento in cui viene a mancare la persona sui social: chi gestirà o manterrà attivo il “profilo” in sua mancanza? Si parla di “contatto erede”, una sfera quasi surreale, come se si vivesse in un etere, come se per esistere non occorresse un centro fisico/corporeo di imputazione, come se non si potesse più dire io, tu, noi. Un sistema che ci ripete che non occorrono i sensi, che non esistono più segni della nostra esistenza.

In questo meccanismo di moltiplicazione-sovraesposizione-appropriazione di identità, si assiste in realtà ad un agire per sottrazione, in cui ciò che si sottrae e pare sfaldarsi è proprio l’essere umano che si ritrova mutilato nella propria corporeità. L’individuo sembra combattere - con le sue paure di non essere riconoscibile - il proprio conflitto con un Orfeo, che vuole condannarlo alla inesistenza, relegandolo agli inferi.

Giusi Bonomo